

### Militari della P2, Spadolini scrive: «Non potevo fare altrimenti»

ROMA — Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, ha risposto alla lettera aperta del settimanale «Astrolabio» che gli chiedeva un intervento sugli ufficiali delle forze armate che risultavano iscritti alla P2 e che furono poi disciolti in sede amministrativa, e reintegrati prontamente ai loro posti.

«All'atto della mia nomina a ministro della Difesa, 5 agosto 1983, — dice la lettera indirizzata al sen. Anderlini — i procedimenti disciplinari a carico dei dipendenti della difesa indiziati di affiliazione alla loggia P2 erano tutti definiti. Ci furono 50 casi di archiviazione e 11 di rimpiego scritto. Per essere risultato — continua la lettera — che l'adesione era stata data nella convinzione che si trattasse di una regolare loggia massonica...»

Tutti gli ufficiali inquisiti — afferma ancora Spadolini — hanno diritto di continuare ad essere mantenuti nel rapporto di servizio. Per quanto concerne il conferimento di specifiche funzioni, dalla data della mia assunzione nella carica di ministro della Difesa nessuna funzione di rilievo è stata data a ufficiali già inquisiti. «Per due casi di ufficiali già inquisiti — continua Spadolini — la commissione di avanzamento al grado superiore ha deliberato la sospensione della promozione in attesa che il ministro stabilisse eventuali nuovi elementi emersi presso la commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2. «Cioè detto, e confermato — prosegue ancora Spadolini — che non ho abbassato né abbasserei la guardia davanti alla P2. Devo dire con altrettanta chiarezza che la mia azione seguirà sempre le regole dello Stato di diritto. Uno Stato in cui non è consentito ad un ministro processare i propri dipendenti se non nei modi consentiti dalla legge e per gli stessi motivi di giustizia e di equità prosociali. Uno Stato di cui dobbiamo accettare tutte le norme anche se per ipotesi ci vadano strette. Credo — conclude Spadolini — che anche su questi principi ci sia convergenza».

### Strage Italicus, si ripresenta il superteste «sparito» un anno fa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Aurelio Fianchini, «superteste» al processo per la strage sul treno Italicus, svanito nel nulla più di un anno fa, è improvvisamente ricomparso venerdì sera: accompagnato dal suo avvocato, Domenico Valori, si è presentato intorno alle 20 negli uffici della Questura di Macerata.

La complessa storia delle inchieste sul terrorismo nero, intrisa di testimonianze più o meno «super», molto spesso rivelatesi solo dei bluff o dei tentativi di depistaggio, si arricchisce così di un nuovo, misterioso capitolo.

Fianchini era considerato un teste di notevole importanza. Quando era rinchiuso in carcere avrebbe raccolto le confidenze di Luciano Franci, uno degli imputati al processo Italicus, che gli avrebbe rivelato che l'attentato era opera del gruppo toscano di «Ordine nero», guidato da Mario Tuti e finanziato dalla massoneria. Fianchini fu ascoltato dalla Corte d'Assise di Bologna, che doveva appunto giudicare Tuti, Franci e un altro neofascista, Malentacchi, per il reato di strage. Cominciò a deporre il pomeriggio dell'11 gennaio del '83. Incazzato dal pubblico ministero Riccardo Rossi e dal giudice a latere Giovanni Romeo, cadde in contraddizione, si confuse, confermò e non confermò. Poi ebbe un provvidenziale malore. L'udienza fu sospesa e rinviata alla mattina successiva. Fianchini tornò in albergo. I carabinieri avrebbero dovuto attentamente vigilarlo su di lui, ma riuscirono ugualmente — meno questa è la versione ufficiale — ad eludere ogni sorveglianza e a dileguarsi.

gc. p.



### La prima bimba con due mamme

LONG BEACH (California) — Nonostante le apparenze è una bambina eccezionale: è il primo essere umano nato con il metodo del «trasferimento». Una donna fertile, cioè, ha «prestato» il suo ovulo che è stato fecondata e quindi impiantato nell'utero di una donna sterile che ha portato avanti la gravidanza.

### Torino. Ucciso per sbaglio nella cabina telefonica da agente che vuol bloccare un ricercato

Nostro servizio

TORINO — Un passante ucciso durante un inseguimento tra la polizia ed un ricercato, il centro di Torino bloccato da decine di pattuglie in seguito a una rapina in una gioielleria di via Roma. Momenti drammatici, di estrema tensione, e un episodio tragico che hanno fatto della giornata di ieri un «sabato nero» nella storia del capoluogo piemontese.

L'uomo caduto per errore sotto i colpi della polizia era un dipendente dell'Azienda accademica municipale, Renato Cavallero, 41 anni, sposato, padre di un ragazzo di 14 anni. Abitava in via Borgomanero 58, nella zona ovest della città, nel popolare quartiere di Borgata Parella. È stato colpito alla nuca mentre telefonava in una cabina di corso Mediterraneo, nella zona della Crocetta. La sua disgrazia è stata quella di trovarsi lì mentre la Saab turbò del bandito scivolava alla confluenza tra via Giovanni da Verrazzano e in Fratelli d'Italia, una strada della periferia di Torino. L'inseguimento era cominciato un paio di chilometri più in là, in piazza Bernini, dove gli agenti della speciale squadra della questura attendevano un pregiudicato per molte rapine, Luigi Chignoli, 43 anni, di professione venditore ambulante, arrestato il 1° gennaio per aver ucciso un poliziotto. Il ricercato si è accorto subito della presenza degli agenti ed è scappato. Dietro di lui i poliziotti. Le notizie sulle fasi della fuga e della sparatoria sono ancora confuse. Sembra che in Corso Mediterraneo il pregiudicato si era fermato, a causa del traffico, ad un semaforo rosso. Un agente, a piedi, avrebbe tentato di avvicinarsi, ma il Chignoli ha svoltato in via da Verrazzano e il poliziotto per bloccarlo avrebbe sparato. La Saab, ritrovata tempo dopo nella zona di Mirafiori, era secondo i testimoni «tutta mitragliata». I colpi esplosi sul luogo della tragedia sono stati cinque. Quattro sono probabilmente andati a segno. Il quinto, insinuandosi fra palme segnalatrici, semafori, alberi di un giardinino, si è infilato nella cabina telefonica dove si trovava Renato Cavallero. Lo sventurato è stato colpito alla nuca. Ricoverato all'ospedale Mauriziano, è deceduto un'ora dopo senza riprendere conoscenza. Nel frattempo l'inseguimento è continuato, ma il pregiudicato è riuscito a far perdere le sue tracce. Sull'uccisione è stata aperta un'inchiesta della magistratura. L'altro episodio che ha caratterizzato la «giornata nera» è accaduto fra le 8,20 e le 9 del mattino. Una banda di rapinatori ha preso d'assalto la nota gioielleria «Rocca» di via Roma, nei pressi di Porta Nuova. Tutta la zona è stata bloccata e saccheggiata, gli uffici perquisiti, le strade chiuse al traffico. I banditi, però, si erano già dileguati attraverso i sotterranei lungo i quali erano arrivati.

Claudio Mercandino

# Derubato l'ambasciatore URSS

## «Topkapi» a Villa Abamelek. Un diplomatico il basista?

ROMA — «Deve scusarsi se non potrà dirle molto di più di quanto, probabilmente, lei già sa. La gravità dell'episodio mi obbliga a uno strettissimo riserbo. Si è verificato il furto ed è stato l'ambasciatore ha informato le autorità competenti. Posso aggiungere solo che il nostro paese condanna queste perdite in nome delle stabilite dalla convenzione di Vienna».

L'addetto stampa di Villa Abamelek non si sbottano ma intanto lancia accuse piuttosto pesanti: la residenza dell'ambasciatore sovietico Nikolaj Lunkov è stata presa di mira, nello scorso mese, e per ben due volte di seguito a distanza di ventiquattrore, da un ladro che ha fatto sparire quadri, arazzi e oggetti preziosi, nonostante i controlli delle pattuglie della nostra polizia e degli agenti del Kgb dislocati all'interno e nella periferia della sede diplomatica. Un fatto clamoroso, sconcertante che non trova spiegazioni. Villa Abamelek è, o almeno dovrebbe essere, una casa sicura come è potuto mai accadere? A dare la notizia di questo strambissimo episodio è stato per primo il settimanale L'Espresso che nel prossimo numero pubblica il resoconto di un articolo ricco di particolari.



Nikolaj Lunkov

Poi il tutto è stato ripreso ieri dalla radio e dalla TV. Il questore di Roma, che ha ricevuto la denuncia, si è limitato per ora a confermare le indiscrezioni rivelate dalla rivista.

I ladri sarebbero penetrati nella villa la notte del 17 e 18 gennaio dopo aver scavalcato il muro di cinta. Sono entrati nei saloni di rappresentanza e seguendo a ritroso l'identico percorso si sarebbero andati portandosi via dodici preziosissimi e pesantissimi arazzi che appartengono a Pietro il Grande e che erano stati trasferiti a Roma dal Museo Ermitage

### La residenza saccheggiata per due volte di seguito - Come è stata elusa la sorveglianza? - I ladri si sono portati via preziosi arazzi e dipinti - Proteste sovietiche

di Leningrado e almeno una ventina di dipinti. La notte successiva sono tornati per cercare di arraffare quello che avevano «dimenticato» durante la prima incursione. Scoperto il misfatto, Nikolaj Lunkov in persona, come racconta L'Espresso, ha chiesto un incontro urgente con il nostro governo e con il questore Pollio. Ripete la storia ma gli ascoltatori rimangono perplessi. Come è potuto accadere? Come è stata elusa la sorveglianza? Spiega Lunkov: la prima notte pioveva e gli agenti di guardia nel giardino, si sono presi l'acqua, si sono ritirati nella loro palazzina distante molte decine di metri da quella dove è avvenuto il furto, portandosi dietro anche i cani addestrati. Così gli sconosciuti avrebbero avuto via libera per la rapina. Bene. E la seconda sera? Pioveva anche allora? Lunkov allarga le braccia. «Chi ascolta l'ambasciatore — scrive ancora L'Espresso — continua a dimostrare una buona dose di scetticismo. Forse è una questione politica. Magari la Cia, usando qualche micidiale strategia, ha fatto in barba. Lunkov insiste e fa di tutto per farsi credere, no, no, la Cia non fa queste cose, siamo di fronte a normalissimi ladri».

Ma non si riesce davvero a

capire perché mai delinquenti comuni e professionisti sia pure d'alto livello dello scasso abbiano scelto un posto così difficile come un'ambasciata col rischio di essere scoperti sul più bello e di prendersi pure qualche pallottola. «E se per di più sostiene l'estensore dell'articolo — si tratta di semplici malviventi perché preoccuparsi tanto? L'Unione Sovietica non andrà certo in rovina per un po' di dipinti e qualche arazzo».

Gli interrogativi non si fermano davvero qui. Il settimanale si domanda infatti malignamente se Lunkov già compromesso per la vicenda del colonnello Victor Froom, autore di spargimento e poi rimpatriato in gran segreto dopo un discusso scambio d'ostaggi, non si senta, per ora, in pericolo. Valentin Oberenko, suo predecessore, è viceministro a Mosca. Tra i due non è mai corso un sospetto. Oberenko quindi potrebbe dire una parola determinante per la sorte dell'attuale ambasciatore che dirige una rappresentanza dove le guardie dormono lasciandosi tranquilli, e non fanno nulla. Cosa succederebbe poi se si scoprisse addirittura che qualche funzionario ha fatto da basista al colpo?

Valeria Parboni

### Dopo l'inchiesta sul tribunale «Processi di mafia lontano da Palmi» chiede un avvocato

#### «Non c'è un clima sereno» - Sul tavolo di Martinazzoli l'indagine di un ispettore - Interrogazioni PLI, PCI, Sin. Indipendente

Della nostra redazione

CATANZARO — Il vero «caso Palmi», il funzionamento della giustizia e dei suoi apparati, in uno dei centri nevralgici della criminalità mafiosa in Calabria, sta lentamente emergendo dalle nebbie e dalle cortine fumose diffuse a piene mani dopo l'arresto di un giornalista nei giorni scorsi e il coinvolgimento di altri due redattori dell'agenzia ANSA. Magistrati sotto accusa, talpe interne al palazzo di giustizia, sospetti incrociati, lotte intestine ferocissime: c'è questo ed altro nel «caso Palmi», dopo le ripetute conferme nei giorni scorsi da parte del CSM, della procura generale di Messina e degli stessi interessati. Ma che sia questo — quello cioè del funzionamento degli uffici giudiziari — il vero problema lo conferma una nuova notizia: agli inizi di questa settimana, quasi sicuramente domani stesso, l'avvocato Nadia Alecci, difensore di uno dei pentiti della mafia, anzi del pentito della mafia, anzi del pentito della mafia, anzi del primo pentito, Arcangelo Furfaro, presenterà una istanza di legittima sospensione in riferimento al clima di scarsa serenità che impedirebbe di celebrare a Palmi processi delicati e seri quali quelli di mafia. L'istanza — che sarà avanzata alla procura generale di Reggio Calabria — riguarderà uno specifico processo contro il boss «Don» Peppino Piromalli e su altri 45 seguaci in cui Furfaro è parte civile.

«Non è possibile — ha detto ieri mattina l'avvocato Alecci — che a Palmi sia esercitata in maniera serena giustizia visti i fatti di questi giorni». Arcangelo Furfaro è attualmente rifiugato in Francia per sfuggire alla vendetta del Piromalli — di cui è uno dei grandi accusatori — ed ha raccontato tutto in una caserma di Ventimiglia sul clan mafioso più potente della Calabria al capitano del carabinieri Gilberto Murgia e al giudice istruttore Franco Greco. È chiaro che, se venisse accolto il ricorso del legale, ci sarà un effetto a catena su altri processi di mafia attualmente pendenti a Palmi. Insomma, un vero e proprio terremoto. In ogni caso una conferma in più della gravissima situazione in cui operano questi uffici giudiziari a difesa dei quali — fatto abbastanza strano, peraltro, in tempi di acuta polemica fra le due categorie — sono scesi ieri gli avvocati della zona. Il consiglio dell'ordine degli avvocati di Palmi ha reso noto un documento in cui consisteva l'inasudito l'attacco ad una sede giudiziaria che vanta nel suo complesso elevata correttezza e dignità dell'esercizio dell'attività giurisdizionale e che ha mantenuto e continua a mantenere integra l'immagine della giustizia. Ma al di là degli avvocati di Palmi ci sono i fatti, e non solo le voci, a confermare uno stato di estremo disagio in una sede giudiziaria di prima linea che ha provocato

le due mesi fa spariscono incredibilmente da un ufficio del tribunale alcuni verbali contenenti interrogatori di Furfaro. Il giudice istruttore Franco Greco aveva ordinato delle fotocopie ma gli originali non fecero più ritorno. È un fatto senza precedenti: chi ha preso i verbali? Cosa contenevano quegli interrogatori? Per ricostruire le accuse il giudice Greco si è recato di nuovo a Ventimiglia dove Furfaro ha confermato i primi ordini di cattura e ai primi dell'anno arriva in Calabria Nello Rovello, l'ispettore del ministero il quale, sebbene tutti gli uffici, interroga, ascolta. Poi riparte per Roma dove consegna la sua relazione al ministro Martinazzoli. È chiaro che Rovello indaga anche sulle voci che riguardano il coinvolgimento di magistrati oltre che su tutto il clima irrespirabile di Palmi.

Il senatore comunista Martorelli in una interrogazione al ministro chiede al governo «di destinare nelle zone più esposte alla penetrazione mafiosa magistrati di sicura professionalità e di indiscussa integrità». Martinazzoli viene invitato a riferire sulla situazione di Palmi anche da un'interrogazione sottoscritta dal liberale Bozzi, dell'indipendente di sinistra Rodotà e dal comunista Violante.

Filippo Vetri

# Franca Falcucci e Maria Maddalena

## Le prostitute in corteo davanti al ministero

ROMA — La vicenda della proibizione del dibattito nella scuola bolognese sulla prostituzione (ma anche su molti altri argomenti) ha avuto ieri una sua «codice» romana: una decina di prostitute, aderenti ai comitati per i diritti civili, di Pordenone, Reggio Emilia, Lecco e Arezzo, hanno infatti protestato davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Era ovviamente la protesta era motivata dalla proibizione — voluta dal ministro Falcucci — di realizzare il dibattito con la presenza, tra gli altri esperti, di una prostituta aderente al «comitato».

Le manifestanti — accompagnate in un putativo «corteo» dalla giornalista Maria Pia Garavaglia, democristiana, proletaria, Franco Russo — sono state ricevute da un funzionario del gabinetto del ministro. La senatrice Falcucci e i sottosegretari erano «impegnati altrove».

Continuano intanto anche le proteste a Bologna. La commissione scuola della Federazione bolognese del PCI ha chiesto che venga revocata l'assurda proibizione. Gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale di Castelmaggiore — dove si sarebbe dovuto svolgere il dibattito — si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso

di entrare in sciopero se martedì non avrà inizio la «Settimana didattica alternativa». Il ministro, infatti, non ha solo proibito il dibattito al quale avrebbe dovuto partecipare una «lucciola», ma tutta l'iniziativa che avrebbe impegnato per una settimana l'Istituto tecnico commerciale in una serie di dibattiti su «reale e irreale», «individuo, collettivo e massa», «piacere e dolore», «impara ad imparare», «apparenza e sostanza», «femmina e maschio», «avventura».

Tra l'altro, gli studenti si chiedono perché il ministro abbia proibito questa iniziativa, quando una analogo dell'Istituto bolognese (allora si parlò di omosessualità alla presenza di esponenti dei movimenti per la liberazione sessuale) provocò un'ispezione ministeriale che si concluse però con un pieno riconoscimento della validità dell'iniziativa.

Forse il ministro, in questo periodo, preferisce iniziative come quella dell'università romana di Tor Vergata, dove si sta svolgendo un dibattito sulla presenza del presidente della commissione Istruzione del Senato è stato commemorato un dirigente della Pubblica Istruzione che «eroicamente» si oppose alle «sagge» decisioni degli studenti contro l'università nel 1968.



Il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci

riamo ad imparare», «apparenza e sostanza», «femmina e maschio», «avventura».

Tra l'altro, gli studenti si chiedono perché il ministro abbia proibito questa iniziativa, quando una analogo dell'Istituto bolognese (allora si parlò di omosessualità alla presenza di esponenti dei movimenti per la liberazione sessuale) provocò un'ispezione ministeriale che si concluse però con un pieno riconoscimento della validità dell'iniziativa.

Forse il ministro, in questo periodo, preferisce iniziative come quella dell'università romana di Tor Vergata, dove si sta svolgendo un dibattito sulla presenza del presidente della commissione Istruzione del Senato è stato commemorato un dirigente della Pubblica Istruzione che «eroicamente» si oppose alle «sagge» decisioni degli studenti contro l'università nel 1968.

### E il benpensante ammiccia e sgrida «il sesso, mai!»

Dunque, i benpensanti hanno vinto la loro crociata. Almeno per ora, una prostituta del comitato per i diritti civili non parlerà all'Istituto tecnico commerciale di Castelmaggiore, dove era stata invitata per un dibattito sul problema prostituzione. Il ministro Franca Falcucci, con quella sua arcaica e ricercata ironia vittoriana, non deve aver faticato molto a stendere quella breve circolare con la quale tutta una serie di dibattiti organizzati dall'Istituto bolognese viene sospesa. Con un tocco di ipocrisia — non poteva mancare — il ministro si nasconde dietro una motivazione tecnica che non vale neppure la pena di riferire.

Ed ecco scrosciare un gran battimani dalla tribuna dei difensori dell'adolescenza: disingannato, ma non indifferente, Maria Pia Garavaglia, democristiana, giornalista del «Resto del Carlino» e del «Giornale di Montanelli, gli scrivono Fruttero e Lucentini».

Si, anche loro, che dopo aver costruito con rara perizia romanzi gialli (e relativa sceneggiatura di film che non sono

stati vietati ai minori) dove l'arma del delitto era un enorme fallo di marzo, si sono sentiti in dovere di commentare salacamente l'iniziativa della scuola bolognese in un corsivo pubblicato da «La Stampa» di Torino. Corsivo illuminante perché fa da contraltare alle interrogazioni parlamentari dell'onorevole Garavaglia, tutte vaghe allusioni nel chiedere «secondo quali criteri educativi e didattici gli organismi scolastici hanno operato la scelta di tali esperti». Questa prosa, colloca l'onorevole democristiana nella zona della tribuna riservata ai le signore frementi e arrossite di fronte all'ardire della scuola

ra memoria?». Ecco, la signora arrossisce, e con breve, secca frase in politica liquida anche la sola idea; i signori che, invece, sanno alludono pesantemente ai turbamenti che questi ragazzi possono subire. Sotto, si legge un'idea del sesso che passa ancora per cerimonie d'iniziazione, lenzuola stese alla finestra dopo la prima notte di matrimonio, peccato e «concessioni». E di una scuola che non è simplicità, che non educa se non a riprodurre riti, miti e «buone maniere».

Da un'altra parte stanno loro, insegnanti e studenti della scuola di Castelmaggiore. Loro

non hanno voce, sono invisibili come Garambombo, non esistono nella loro evidente inconsistenza sulle colonne dei giornali e sono condannati dalla loro sventatezza (i docenti) e ingenuità (gli studenti). Su di loro, forse, è passata qualche pagina di quella «Lettera ad un professore» dove i ragazzi di Barbiana raccontavano dei ragazzi bocciati dalla media dell'obbligo che arrivavano alla loro povera scuola e rivelavano «sogni sul sesso, gli stessi sotterfugi. Credevano che bisognasse parlare di nascosto... Avevano un libro di anatomia. Si chiudevano a guardarlo in un cantuccio. Due pagine erano tutte consumate».

E allora? La scuola bolognese non doveva parlare della prostituzione se non per allusioni, per commenti a pagine letterarie? La scelta è stata un'altra, si sarebbe voluto portare nella classe una delle protagoniste di questo fenomeno sociale. Una prostituta della quale si parla sui giornali, alla radio, alla TV. Non certo una improvvisa rivelazione per i ragazzi, dunque. Sarebbe stata, anche, un'occasione per dimostrarci, per capire che la prostituzione non è solo sessualità, è anche pregiudizio, criminalità, disagio sociale, droga, emarginazione disperata, idea di sé e degli altri.

Ma i signori e le signore della tribuna dei Difensori dell'Adolescenza preferiscono ridurla al solo oggetto del suo mercato, e applaudono al ministro censore, pensando così di ripetere in eterno quella febbrile comunicazione delle due pagine del libro di anatomia.

Romeo Bassoli

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-1 14
Torino	0 9
Venezia	0 8
Milano	-1 11
Torino	-2 15
Cuneo	1 10
Genova	2 14
Bologna	2 14
Firenze	0 15
Pisa	1 13
Ancona	1 9
Perugia	4 10
Pesara	1 13
L'Aquila	1 11
Roma U.	3 14
Roma F.	3 15
Campob.	3 10
Bari	6 18
Napoli	5 15
Potenza	1 12
S.M.L.	11 14
Reggio C.	10 15
Messina	12 15
Falerme	11 15
Catania	8 15
Alghero	5 15
Cagliari	4 14

LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in temporaneo aumento. Una nuova perturbazione di origine atlantica si avvicina velocemente all'arco alpino e durante il corso della giornata comincerà ad interessare le regioni dell'Italia settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Al nord inizialmente scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno con formazioni nebbiose in pianura. Durante il corso della giornata graduale aumento della nuvolosità ed ingresso del sereno nel pomeriggio e in serata tendenza ad aumento della nuvolosità e cominciare della fascia serena. Sulle regioni meridionali insolite nuvolosità irregolarmente distribuita ma con tendenza ad ampie zone di sereno. Temperature secche notevoli variazioni.

8890